

CLXXXVI.

TORNATA DEL 21 MARZO 1863.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Comunicazione di una lettera del Senatore Stara — Proposta del Senatore Martinengo — Seguito della discussione del progetto di legge per l'unificazione legislativa — Discorsi dei Senatori Di Castagnetto e Sclopis contro il matrimonio civile — Considerazioni del Ministro Guardasigilli in risposta ai vari oppositori del medesimo — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il Ministro di Agricoltura e Commercio e quello di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono il Ministro dell'Interno, quello della Marina ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, Arnulfo dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Presidente. Si dà lettura di un sunto di petizioni. Il Senatore, *Segretario*, Scialoja legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3724. Parecchie donne di diverse parrocchie della diocesi d'Ivrea, quasi tutte crocesegnate, domandano che venga dal Senato respinto il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose. »

« N. 3725. Alcuni consiglieri ed abitanti dei Comuni di Pescopagano, S. Andrea, Conza, Ruvo del Monte e Teora (Basilicata) domandano che dal Senato venga respinto il progetto di legge relativo al riordinamento delle ferrovie dello Stato. »

Presidente. Do conoscenza alla Camera di una domanda di congedo del Senatore Belgioioso.

Il Senatore, *Segretario*, Scialoja legge la lettera del Senatore Belgioioso colla quale domanda un congedo che gli è dal Senato accordato.

Presidente. Faccio conoscere al Senato che il si-

gnor Senatore Stara scrive alla Presidenza che non potendo intervenire alla seduta per la discussione del progetto di legge sul matrimonio civile, egli intende di riferirsi alle ragioni da lui svolte in questa stessa assemblea nel 1852, allorchè si trattò il medesimo argomento, e riportate in un recente opuscolo intitolato: *Sulle leggi civili che riguardano il matrimonio*, testè distribuito a tutti i Senatori.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'UNIFICAZIONE LEGISLATIVA.*

Presidente. Continua la discussione ieri interrotta, relativa all'unificazione legislativa.

La parola spetta al signor Senatore Di Castagnetto. Senatore **Martinengo G.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Vorrei pregare il signor Presidente di fare un'istanza agli onorevoli signori Senatori onde si potesse dar principio alle nostre sedute a un'ora dopo mezzogiorno, e non più tardi, affinchè possiamo in termine più breve, metter fine alla presente discussione. Io riconosco incompetente la mia voce per raccomandare questa diligenza agli onorevoli colleghi, e quindi faccio appello al signor Presidente, pregandolo di volerlo fare egli assai più di me efficacemente.

Presidente. Avevo già tentato questo esperimento, il quale non è riuscito. Interrogo perciò nuovamente il Senato per sapere se voglia assentire a che la seduta si apra al tocco preciso.

Chi è di questo parere, voglia alzarsi.

(Il Senato approva che le sedute siano aperte al tocco.)

Invito il signor Senatore Di Castagnetto a prendere la parola.

Senatore Di Castagnetto. Signori Senatori, quando nel 1863 la vostra Commissione legislativa eccitò ciascuno di noi a presentare le sue osservazioni sul Codice civile, io valendomi del cortese invito, le rassegnai una memoria la quale versava su tre punti precipuamente: 1 sull'esistenza e sul diritto di proprietà della Chiesa come corpo morale; 2 sul matrimonio civile; 3 sull'adozione.

Riguardo alla Chiesa io insisteva perchè fosse mantenuto l'articolo 25 del Codice Albertino così concepito: « La Chiesa, i Comuni ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalla legge. »

Dipoi nell'Ufficio Centrale si scambiarono alcuni riflessi; mi si è fatto osservare che gli articoli 25, 418, 433, 436 del Codice Albertino si trovavano compendiate nell'articolo 2 del nuovo progetto di Codice.

Io lascio il Senato giudice se veramente questo solo articolo 2 possa rappresentare tutte le altre disposizioni del Codice Albertino; tuttavia siccome prevedo che questa discussione non ci condurrebbe ad un risultato pratico, io credo che sarà il caso di riparlarne quando si presenti dinanzi a voi la legge già annunciata sull'asse ecclesiastico.

Riguardo all'adozione, io chiedevo che fosse intanto conservato questo modo di paternità legale.

Duolmi di non essere in ciò d'accordo coll'onorevole collega il Senatore Siotto-Pintor, il quale sentii l'altro giorno che faceva dell'adozione uno dei punti dell'ampia sua requisitoria relativamente al progetto attuale.

Tuttavia siccome la Commissione, nella sua saviezza, ha creduto di ripristinare nel Codice il titolo dell'adozione, non ho più nulla a soggiungere.

Resta adunque che io parli del matrimonio civile, ed io prego il Senato di permettermi di leggergli quella parte della mia memoria che si riferisce al medesimo, e lo chiedo per due motivi.

Il primo perchè trattandosi di un interesse importantissimo e coscienzioso, credo utile che il paese conosca come, e fino a qual punto le opinioni tutte siano state rappresentate in questo illustre consesso. Io chieggo ancora perchè, col furvi presente le osservazioni da me rassegnate alla Commissione, sarò naturalmente condotto a combattere con maggiore chiarezza, e per voi e per me, gli argomenti addotti dall'onorevole Vigliani nella sua relazione.

Forse a taluno di voi sembrerà che io mi valga di argomenti troppo ascetici. Il Senato mi renderà la giustizia che giammai non cerco di introdurre in quest'aula

discussioni religiose; ma oggi che si presenta una legge, la quale tratta di sacramento, non sarà maraviglia che io mi valga di parole sacramentali, o per meglio dire, se chiamerò le cose per il loro nome. Ma anche a questo riguardo farò di usare molta temperanza.

Ora ecco quanto nel 1863 io scriveva alla Commissione.

Leggo nel paragrafo secondo della sua relazione al Senato: in punto al matrimonio civile, il Guardasigilli così si esprime:

« Sono a tutti note le lunghe contese avvenute fra la Chiesa e lo Stato, e niuno ignora come pel matrimonio la Chiesa reclama le sue competenze. »

Si, pur troppo esistono le contese tra la Chiesa e lo Stato:

« La Chiesa persiste a reclamare non la sua competenza, ma la osservanza religiosa del matrimonio come sacramento, a cui per legge di Dio sono tenuti i cristiani cattolici. »

Sviluppando la sua teoria il Ministro esordisce dal principio *Libera Chiesa in libero Stato*, che egli dice costituire oramai un assioma del nostro diritto politico.

Queste parole pronunziate la prima volta dal conte di Cavour in una solenne circostanza, senza che probabilmente le accettasse egli stesso in tutta la loro estensione, e con tutte le loro conseguenze, son ben lontane dal costituire l'assioma di diritto invocato dal Guardasigilli.

Ed invero, nel suo rimarchevole discorso di ieri l'onorevole Senatore Cadorna, dopo aver parlato a lungo intorno alla separazione della Chiesa dallo Stato, venendo a conchiudere, egli fu costretto a riconoscere che la difficoltà stava tutta nello stabilire i limiti di questa separazione; giacchè, egli disse, la Chiesa vorrà rivendicare ad essa quanto lo Stato crede essere di sua pertinenza; laonde egli finì per dire: pigliamo ciò che è nostro e lasciamo alla Chiesa ciò che è suo. Vale a dire: lo Stato crederà suoi i beni, le proprietà della Chiesa, e alla Chiesa cosa resterà?...

Ma, o Signori, parlando di questa separazione mi viene in accorcio di mettervi sott'occhio un brano del discorso che fu pronunziato recentemente, cioè, nella tornata del 16 corrente mese nel Senato francese dal signor Thuillier presidente di Sezione al Consiglio di Stato, oratore del Governo, il quale si esprime in questi termini:

« Si è pronunziata una parola che fece gran rumore nella polemica dei giornali: è la *separazione* della Chiesa dallo Stato. Non voglio parlarne, fuorchè per respingerla con vigore: la *separazione* sarebbe contraria ai nostri costumi, alle nostre tradizioni, al nostro spirito nazionale (*Approvazione da tutte le parti*): ella seminerebbe la diffidenza, mentre noi vogliamo l'armonia e la concordia (*Nuova e più vivace approvazione*); condurrebbe ad una rottura, mentre noi vogliamo l'alleianza, l'unione stretta ed intima della Chiesa collo Stato (*Benissimo! Benissimo!*) Noi L'imperatore Napo-

leone III, non distruggerà il Concordato, al qual concordato la Francia deve la pace delle coscienze, la sicurezza e la grandezza della religione! Egli rispetterà l'opera di Napoleone I.... »

Se nel 1865 si parla questo linguaggio ufficialmente nell'assemblea del Senato francese, pare che io non avessi poi tanto torto quando esprimeva questa stessa opinione nel 1863.

« Se parliamo di libertà, nulla senza dubbio di più libero che Chiesa e Stato; ma di questa sua libertà ne gode poi in fatto veramente la Chiesa? Siamo di buon conto.... »

» Io faccio dei riflessi, non faccio recriminazioni: ma non sarà mai su frasi vuote di senso che potrà fondarsi una sode, una durevole legislazione.

» Che se libera Chiesa in libero Stato equivale a dire separazione assoluta di relazioni dello Stato colla Chiesa, si guardi il signor Ministro di separare quel che deve essere unito, cioè uomo e religione, cristiano e vangelo.

» Infatti, o si vorrà dire che Dio, Chiesa, Sacramenti siano un nome vano, una favola popolare, e che si debba credere nulla, sperar nulla, ovvero, cancellandone le disposizioni dal Codice, popoli e governanti non potranno cancellarle dalla loro coscienza.

» A malincuore io tratto quistioni religiose che vorrei del tutto escludere dalla polemica del Parlamento; ma dappoichè vennero condotte in quest'arringo, convien pure spiegarsi chiaramente.

» In faccia alle tremende verità che la Religione proclama, chi serba solo un granello di fede, e non vuole sfidare l'Onnipotente, invano cerca di persuadersi della libera Chiesa in libero Stato, della separazione di Stato dalla Chiesa.

» Il cattolico sa che la vita temporale con tutte le sue immense sollecitudini, non è che un necessario passaggio ad una vita spirituale ed imperitura, e che cozzare contro la Chiesa, la quale è sua madre e sua guida al cielo, sarebbe un distruggere la propria felicità, rinnegare il suo destino. Ond'è che i Governi, mentre non possono farsi apostoli di religione, giacchè sono tenuti a curare gli interessi materiali di tutti i cittadini a qualunque culto e credenza essi appartengano, non debbono nemmeno farsi proselitisti di massime e dottrine, le quali, urtando i principii religiosi, mettano i cittadini nel bivio di scegliere fra l'interesse e la coscienza... »

Ed è qui che sta la radice di tutte le osservazioni che noi facciamo contro il matrimonio civile; ora questa radice l'onorevole Senatore Cadorna la cercava ieri altrove. Egli diceva che la radice di questo dissenso sta in che noi vogliamo attribuire al Governo la colpa di quanto fanno i cittadini, cioè vorremmo rendere il Governo responsabile perchè i cittadini si decidono piuttosto per il matrimonio civile che per il matrimonio religioso, e noi sosteniamo che il Governo comunque non possa farsi apostolo di religione, tuttavia non può met-

tere i cittadini in tale posizione che essi debbano scegliere tra la coscienza e gli interessi materiali...

« Qualunque siano pertanto le disposizioni dei Codici, non verrà mai meno al Governo l'obbligo di proteggere e promuovere l'osservanza delle leggi della Chiesa cattolica nelle materie che alla podestà della medesima appartengono per la spirituale direzione de' fedeli, ed immensa sarà innanzi a Dio la responsabilità dei governanti che abbiano promosse leggi contrario alla dottrina dogmatica della Chiesa, come lo sarà dei legislatori che le abbiano col loro voto sanzionate.

» Vengo ora più d'appresso all'argomento;

» A fronte delle decisioni del Concilio di Trento, della lettera di S. S. Pio IX a S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele II, 19 settembre 1852, non che della dottrina universalmente ricevuta, niun dubbio che il matrimonio sia uno dei sette sacramenti della Chiesa cattolica.

» Il perchè non essendovi unione coniugale legittima fra i cristiani, se non che nel matrimonio sacramento, fuori del quale non vi è che un pretto concubinato, la legge che riconosce valido il matrimonio puramente civile senza sacramento, viola in tal parte la disposizione dell'art. 1 dello Statuto.

» Eccepcisce è vero il Guardasigilli che allo Stato incombe di regolare il modo con cui una nuova famiglia si costituisce e determinarne i dritti. Che può il matrimonio avere una sanzione più alta, la sanzione religiosa; ma questa è fuori della competenza dello Stato.

» Al che si osserva che *deve* e non solamente può il matrimonio avere una sanzione più alta, e questa sanzione, per quanto sta in lui, il Governo la toglie accordando gli effetti civili al concubinato e disconoscendo il matrimonio *sacramento* al punto che chi è legittimamente sposato in faccia alla Chiesa possa calpestando il vincolo sacro contrarre legalmente matrimonio civile.

» L'errore consiste nel dire, e nell'insinuare ai popoli che lo Stato non può accordarsi colla religione senza suo danno e senza offesa della religione medesima.

» Dico di più: questa opinione espressa dal signor Guardasigilli va a ferire lo stesso Divino Autore della nostra santa religione, quasicchè i suoi precetti siano inconciliabili col ben essere dei popoli e con un buon ordinamento civile.

» Nissuno certamente vuole od osa contrastare all'autorità civile il diritto di fare e stabilire leggi intese a regolare il contratto del matrimonio a comune e pubblico vantaggio, a conservare l'onore, e la sostanza delle famiglie ed essa ha largo campo di farlo, purchè lasci alla Chiesa di regolare la validità del matrimonio fra i cristiani.

» Altrimenti quegli sposi che la legge civile, art. 82 del progetto, fa dall'uffiziale dello stato civile pronunciare uniti in matrimonio, saranno in vero concubinato; la coabitazione imposta dall'articolo 128, sarà coabitazione illecita, e qualora uno o tutti due i supposti coniugi

vengano a respiscenza troveranno un ferreo ostacolo nell'art. 142.

» Il matrimonio civile come contratto dee aver per conseguenza la possibilità del divorzio.

» L'indissolubilità d'un matrimonio solamente civile è la massima delle tirannie e consacra la immoralità: non rimane più che di ristabilire il premio alle figlie madri.

» Molte cose bramerei dire ancora, ma a che estenderai in parole con uomini di tanto sapere?

» Qualunque riflesso tratto sia dalla istituzione divina del matrimonio e dalla dottrina di Gesù Cristo che lo sollevò alla dignità di sacramento, come pure le decisioni dei Concili, i responsi de' Pontefici le opinioni dei Teologi sono a voi onorevoli colleghi perfettamente noti, ugualmente voi bilanciate nella vostra prudenza i diritti del Governo e la serie dei mali che potrebbero derivare alla nazione dal concubinato divenuto legale.... »

E qui mi occorre una piccola digressione. Al proposito di questi mali che derivano dal concubinato legale, l'onorevole Senatore Mameli nella splendida sua concione vi diede un tocco della Società di S. Francesco Regis del quale poi parlava a lungo ieri l'onorevole nostro collega il Senatore Chigi, esponendovi tutte le statistiche di questa Società, ed inoltrandosi non solamente nelle Società cattoliche, ma ancora nelle Società protestanti.

Su di che debbo rendere conto al Senato di una lettera che il giorno stesso in cui l'onorevole Senatore Mameli pronunciava il suo discorso mi pervenne da un nostro antico e venerato collega, monsignore Billiet cardinale ed arcivescovo di Chambéry.

Il cardinale Billiet così mi scrive:

« Chambéry, le 15 mars 1865.

« Monsieur le Comte,

« Je m'adresse à votre obligeance comme à celle d'un ancien collègue.

« Dans la Séance du Senat, du 13 fevr. dernier, S. Ex. le Ministre de grâce et justice a prononcé mon nom en parlant du mariage civil; il a dit qu'en 1854 j'avais protesté contre la loi proposée alors et que depuis l'annexion à la France je n'y avais plus trouvé aucun inconvénient.

« Il est vrai qu'en 1854 tous les évêques de Savoie ont fait sur ce point une protestation collective; nous avons déclaré que, en ce qui concerne le mariage, il appartient au pouvoir civil de régler les intérêts temporels, et à l'Église, de poser les conditions qui rendent le mariage valide.

« Devant Dieu et au for de la conscience, nous avons dit que les individus qui ne contractent qu'un mariage civil, au mépris des lois de l'Église, doivent être considérés comme vivant en concubinage. Je l'ai dit en

1854, j'ai écrit mon nom au bas de la déclaration collective, et je le crois aujourd'hui, comme alors. Si les Alpes se sont élevées entre la Savoie et le Piémont, elles n'ont rien changé à mes convictions religieuses. Trop souvent nous avons ici sous le yeux le triste scandale de personnes qui vivent en concubinage sans mariage canonique.

« En ce diocèse, dans une instruction du 28 décembre 1860, adressée à tous les curés j'ai déclaré que les formalités remplies devant mesieurs les Maires ne produisent que des effets civils, et que ceux qui cohabitent ensuite sans se marier à l'église, sont dans un état de concubinage; j'ai recommandé de relire cette lettre en chaire chaque année dans toutes les paroisses du diocèse. Si vous êtes dans le cas, monsieur le Sénateur, de prendre la parole sur cette grave question, je vous prie de faire connaître pour l'édification de S. Ex. M. le Ministre de Grâce et Justice, que mes principes à ce sujet sont aujourd'hui les mêmes qu'en 1854. En écrivant cette lettre, je pense monsieur le Comte, à un grand nombre d'hommes honorables que je voyais alors au Sénat auprès de vous et qui ne sont plus.

« J'ai l'honneur d'être avec les sentiments les plus distingués,

« Monsieur le Comte,

« Votre tres humble et obéissant serviteur:

« † Alexis cardinal Billiet

« Archevêque de Chambéry »

Da questa lettera io deduco due insegnamenti.

Il primo che là dove il matrimonio civile è sanzionato dalla legge, si subisce, ma generalmente con molto dolore e molti inconvenienti.

Il secondo insegnamento è, che alle disposizioni della legge conviene poi che l'autorità della Chiesa ed il concorso dei privati trovino rimedi per riparare ai mali che nascono dalla legislazione, locchè credo non possa essere un allettamento per introdurla in casa propria...

« Nel regime attuale possono esistere inconvenienti, e questi il Governo li può ampiamente riparare nel limite delle sue attribuzioni. Che un male sia derivato dalla celebrazione del matrimonio religioso, in verità credo non potersi dire, od almeno sarà compensato da ben altri vantaggi.

« Colle modificazioni impertanto richieste da un ben inteso ordinamento dello stato civile, io credo potersi conservare in pien vigore l'art. 108 del Codice Albertino ed io preferisco al Codice napoletano, il quale volendosi accettare dovrebbe poi modificarsi in molte parti, segnatamente per gli scattolici.

« Le disposizioni del Codice Austriaco non potrebbero, a mio avviso, gradire al Governo, e meno ancora al paese.

« Qualunque altra considerazione relativa agli impedimenti, alle nullità ed agli effetti del matrimonio rimar-

rebbe intempestiva, dipendendo tutte dal principio cardinale del matrimonio religioso.

« Voglia adunque la Commissione accogliere in buona parte questi brevi cenni dettati da profonda convinzione e da vero amore del bene della patria, e che mi riservo di riprodurre al cospetto del Senato, quando le conclusioni risultino in contrario senso, con quel maggior sviluppo che potrà essere del caso. »

E Signori, le conclusioni risultavano in fatti in contrario senso: ed era naturale, che il più che modesto scrittore non avesse sufficiente autorità per persuadere quell'illustre Areopago.

Mi sia però lecito uno sfogo qui in mezzo a voi, sfogo di profondo dolore, che provo in vedere come uomini di così distinto ingegno, per i quali nutro non solo stima, ma sincera venerazione, non credano di tener conto di una circostanza, che io credo importantissima ed è l'altezza a cui il sacramento ha elevato il matrimonio cattolico: di quell'aura soave di felicità che si sparge nelle famiglie cristiane, che sembrano, per così dire, dalla benedizione religiosa divinizzate. No, non se ne vuole tener conto, ed in contrario si preferisce, che il matrimonio entri nel novero dei contratti, come una compra e vendita, come una società, ma vendita e società non rescindibile.

Io vi domando, o Signori;

Chi di voi avendo una figlia teneramente amata, cresciuta nel candore, e nell'innocenza, sarebbe lieto di vederla passare dalla cattedra del Sindaco che può essere un accattolico al talamo nuziale? Il padre e la figlia certamente si crederrebbero degradati, quello, che noi non vogliamo in fatti, ci vien proposto di sanzionarlo in diritto, e questo diritto per chi? Per qualche ateo, qualche miscredente, non degno del favore delle leggi.

Ebbene! Io ve lo dico schiettamente: Le leggi, che urtano colla coscienza non le credo buone leggi.

Le leggi per essere buone debbono prima nascere nel cuore, nel costume delle popolazioni, e poi essere tradotte nei Codici.

Infelice quella nazione il cui Codice permette azioni contrarie al pudore ed alla religione!

Signori, noi abbiamo chiesti molti sacrifici all'Italia, e molti sacrifici ancora le domanderemo, ma non chiediamole, ve ne scongiuro, il sacrificio della moralità!

Finchè si tratta di sostanze per giungere ad una unificazione sincera e durevole, niun sacrificio sarà bastante: ma se sacrificate la virtù, o Signori, lungi dall'unificare, non avremo che sventure e discordia.

Passo ora a rispondere alle diverse osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Vigliani nella sua relazione. Egli dice:

« Il maggiore oltraggio che far si potesse alla mite e fraterna religione di Cristo, fu al certo la tirannia dell'inquisizione e la barbarie, dei roghi adoperate per imporre la fede e i suoi atti esterni. Ebbene, il legislatore civile che ponga la essenza del suo matri-

monio in un rito religioso, e fuori di esso non riconosca valido vincolo coniugale, non esercita egli sulle coscienze dei cittadini un' assurda pressione, non li costringe ad un atto di religione, ancorchè ripugni alle loro credenze? »

Io distinguo, o Signori, tra il legislatore civile ed il legislatore civile e cattolico. Questi non può perder di vista che il matrimonio senza sacramento per i cattolici non è più se non un concubinato, quindi non è pressione assurda mantenere il matrimonio cristiano nell'alta sua dignità e non sanzionare con atto legale le unioni illecite:

Prosegue lo stesso relatore:

« A questi principii altamente morali e liberali risponde pienamente il titolo del matrimonio. Esso regola tutta la materia matrimoniale, così le condizioni e le qualità richieste per contrarre il matrimonio, come le forme dell'atto, e i suoi effetti nelle relazioni civili indipendentemente da qualunque culto dei contraenti, lasciando ad essi piena balia di rivestirlo di quelle cerimonie sacre che alle loro credenze corrispondano. Così la legge rivendica a Cesare ciò che è di Cesare, e lascia alla Chiesa ciò che alla Chiesa appartiene. »

Non è questione di rivendicare a Cesare quello che è di Cesare, giacchè la Chiesa non contesta a Cesare cioè al governo il diritto di regolare gli effetti del matrimonio civile; ma lasciando a Cesare quello che è di Cesare non dobbiamo nemmeno togliere a Dio quello che è di Dio, riconoscendo valido quel che senza sacramento è nullo, e tenendo per nullo quel matrimonio che pel Sacramento è valido.

« Al principio di libertà il progetto del Governo rende un omaggio più perfetto che non la legge francese: imperocchè questa vieta che mai si celebri il matrimonio religioso prima del civile ed ai contraventori il codice penale minaccia pene non lievi: invece il progetto, rispettando gelosamente la grande formola « libera Chiesa in libero Stato » destinata a divenire, malgrado i suoi censori ed increduli, la base del nostro diritto pubblico ecclesiastico, allorchè sarà fermata la pace tra l'Italia ed il Papato, lascia liberi i contraenti di invocare le benedizioni del cielo sulla loro unione, quando meglio lo credano o prima o dopo l'atto civile. »

Questa è la parte commendevole del progetto; non meno però ne nasce un grande sconcio in ciò che il matrimonio valido per lo Stato, è nullo per la Chiesa e che un cattolico sposato in chiesa possa abbandonando la moglie contrarre un nuovo matrimonio civile.

« Sappiamo dice il relatore, che il silenzio della legge civile circa i riti coi quali ogni religione consacra il matrimonio, diede luogo ad accusarla di essere atea od indifferente. Ma a chi per poco si addentri colla sana ragione nella natura delle cose, apparirà di leggieri, che la legge che si occupa esclusivamente del-

Elemento civile nel matrimonio non è atea, ma sibbene laica, non è indifferente, ma incompetente, secondo la giusta espressione di un celebre pubblicista francese.

Se non sarà atea certo sarà irreligiosa, perciocchè autorizza i cittadini a contrarre validamente innanzi alla legge un matrimonio che la religione riprova perchè disgiunto dal sacramento.

Continua il Senatore Vigliani:

« Fuvi pure chi nel matrimonio civile separato dal religioso credette vedere una violazione dell' articolo primo dello Statuto, che proclama la Religione cattolica la sola Religione dello Stato. Ma perchè questa grave obiezione sussistesse, converrebbe dimostrare, che la legge, nello istituire il matrimonio civile, proscrivesse od impedisse il religioso, od alcuna cosa ordinasse che ripugni alle credenze cattoliche, lo che non puossi allegare. »

Par troppo si può allegare che la legge proscriva il matrimonio religioso ed ordini cosa che ripugna alle credenze cattoliche, dappoichè riconosce valido e legale un matrimonio puramente civile e senza sacramento, mentre non riconosce valido un matrimonio contratto col rito religioso.

E qui mi occorre di parlarvi della questione già da altri toccata, cioè del matrimonio dei preti vincolati dagli Ordini maggiori.

Osservava l'onorevole Senatore Mameli che di questa questione non era fatto cenno nella Relazione. Però non è che non se ne sia discorso; in seno all'Ufficio Centrale, la questione fu sollevata e si finì per rispondere, che il buon senso delle popolazioni avrebbe fatto giustizia di questi sacerdoti, che potevano considerarsi come apostati. Io credo che la qualificazione d'apostata ai sacerdoti, i quali passano a matrimonio civile sia benissimo adattata, ma non credo ugualmente che si debba lasciare al buon senso del popolo la repressione di un fatto il quale è sostanzialmente contrario allo Statuto.

Posto che siamo venuti a parlare del paragrafo della relazione, ove è detto, che non vi è contraddizione tra l'articolo primo dello Statuto e le disposizioni sul matrimonio civile, egli è palese, o Signori, che quando vien proclamato che la religione cattolica apostolica e romana, è sola religione dello Stato, si accetta la religione com'è, colla maestà dei suoi dogmi e della sua disciplina. Ora fra le discipline le più venerate e le più venerande della religione cattolica vi è quella che stabilisce il celibato dei sacerdoti.

Io non mi acconcio all'opinione dell'onorevole Senatore Cadorna il quale protestava qui in mezzo a noi che l'espressione della religione dello Stato non si riduca ad altro che alla forma esterna di qualche funzione religiosa. Io credo che lo Statuto sia un Patto abbastanza serio perchè si debba credere che se fu iscritto quel primo articolo, si è perchè si professi veramente dallo Stato la religione cattolica apostolica e romana: onde non può mettere ostacolo a che questa

religione sia dai cittadini professata, come lo metterebbe realmente qualora si adottò questa legge.

Finalmente un ultimo riflesso del Relatore Vigliani: *« Nello accogliere l'istituzione pura del matrimonio civile, la Commissione bene avrebbe desiderato di innestarvi qualche attestato di pubblico omaggio al principio religioso, sia per far chiaro al pubblico il vero concetto morale del legislatore, e sia per eccitare in ogni caso gli sposi a santificare coi sacri riti l'atto civile. Ma, dopo matura disamina e più di un tentativo fatto indarno a questo fine, dovette la Commissione stessa convincersi che andava in traccia di cosa più desiderabile che possibile per chi voglia rispettare i veri principii di indipendenza e di libertà su questa materia; che non è punto ufficio della legge civile lo inculcare i doveri religiosi da più alta autorità comandati; che essa non ne potrebbe parlare senza varcare la sua competenza; senza entrare nel campo sacro e senza nuocere all'altessa dei principii religiosi facendoli scendere al livello di una istituzione umana. »*

Ebbene voi vedete che il principio religioso è pienamente scartato. Ma non basta dire scartato, egli rimane pur troppo conculcato, giacchè la legge civile dichiarandosi incompetente a far osservare i doveri religiosi li separa dall'istituzione umana.

La mia conclusione adunque non può essere dubbia; debbasi autorità piena allo Stato di regolare gli effetti civili del matrimonio, ma s'abbia rispetto alla validità del sacramento. Nella mia memoria testè letta al Senato, io preferiva che potesse intanto conservarsi l'art. 108 del Codice Albertino.

Tuttavia io mi adatterei a quelle conclusioni le quali possano meglio conciliare l'interesse della Chiesa e gli interessi dello Stato, che si tratti della proposizione del Senatore Mameli di rimandare il progetto alla Commissione perchè veda di metterlo in armonia col Codice Napoletano e col Codice Parmigiano, sia che si tratti della proposizione sospensiva fatta da alcuni dei nostri colleghi.

Presidente. È chiamato ora a parlare l'onorevole Senatore Sclopis.

Senatore Sclopis (*Movimento di attenzione*). Signori Senatori; ieri il signor Senatore Cadorna con grande apparato di logica e con invidiabile lucidità di espressione vi espose le sue teorie, e conchiudeva domandando di mantenere i diritti della Nazione, e rispettare la libertà di coscienza coll'approvare il progetto di legge, sul quale stiamo ora deliberando. Io con inferiorità di mezzi, ma con eguale schiettezza di intenzioni veugo oggi a domandarvi che, nell'interesse della moralità degli individui, e delle famiglie, e per il rispetto dovuto alla libertà del culto, voi vogliate ammettere importanti modificazioni allo stesso progetto di legge.

L'onorevole Senatore Cadorna, ieri, spaziò sopra le più alte cime della scienza della legislazione; egli fece un trattato, direm così, di legislazione primitiva, d'onde

dedusse i canoni sostanziali per i quali debbe reggersi la società umana, e quindi ne derivò la natura dei rapporti tra la religione e lo Stato.

Principal fondamento alle osservazioni dell'onorevole Senatore Cadorna fu il notissimo aforismo, messo presso di noi in grande evidenza ed in gran frequenza di casi dall'illustre e compianto Conte di Cavour, *libera Chiesa in libero Stato*.

Questa formola ottenne una grande approvazione da molti, e forse presso un maggior numero di persone si presentò come qualche cosa, che nella generalità del concetto non indicava la precisione delle idee.

Per costituire una libera Chiesa in un libero Stato ci vogliono le condizioni essenziali primitive, che possono ammettere questa separazione, la quale non fu finora ammessa in nessuno degli Stati d'Europa dunque in Europa la separazione della Chiesa dallo Stato nel senso assoluto rimane ancora nelle condizioni di una teoria, la quale non ha subito la prova della pratica.

Questo principio della separazione ha ottenuto il suo principal favore oltre mare; e coll'esempio di ciò che si praticò in America, si venne domandando l'applicazione di questo principio, molteplice nella sua apparente semplicità, alle condizioni di Europa.

Ma le condizioni di America sono talmente diverse da quelle della nostra vecchia Europa, che si incontrerebbe, io credo, un'insuperabile difficoltà, ed un pericolo grande dalla parte del governo civile, quando esso si volesse attuare nella sua nativa schiettezza fra di noi.

Io, che desidero fare un discorso di pratica, e non discostarmi dai precetti della positiva esperienza, vi domanderò licenza, o Signori, di introdurre spesso citazioni di scritti di altre persone, che hanno considerato la stessa grande questione che ci occupa, e ciò farò sia per aggiungere qualche autorità alle mie parole, sia per essere più conciso nella mia esposizione.

Uno dei più distinti fattori delle istituzioni americane in un lavoro fatto espressamente per determinare la condizione tra la Chiesa e lo Stato, il signor Edoardo Laboulaye, così si spiegava.

« Au premier abord il paraît que le système américain soit préférable; qu'il garantisse mieux l'indépendance de l'Eglise et qu'il débarrasse l'État d'une surveillance délicate; mais dès qu'on pénètre dans la question on s'aperçoit bientôt que ce système est aussi désastreux pour la religion que pour le pays, et que dans un gouvernement centralisé comme le notre, il est à peu près impraticable. » (1).

Ora come dissi, il signor Laboulaye è il principale patrocinatore delle istituzioni americane in Europa ed i suoi molti ed apprezzatissimi lavori lo attestano.

Il signor Laboulaye ha dovuto convincersi, essendo anche molto esperto nel giuoco dell'organizzazione so-

ciale dei Governi d'Europa, che quest'applicazione avrebbe molti pericoli. E quando egli parla della centralizzazione di Francia conviene dire che può, anzi che debbe applicarsi agli altri governi, perchè in Europa non esiste nessun paese che abbia il decentramento del governo degli Stati Uniti di America. Non so se sarà un bene che ciò si introduca in avvenire; nego il supposto che nelle condizioni nostre attuali si possa, nella sua vera schiettezza primitiva, fin d'ora attuare il principio: *libera Chiesa in libero Stato*.

Torno a ripetere essere queste espressioni comode perchè elastiche a cui si affidano gli uomini per ricusare un ulteriore esame che loro riuscirebbe assai difficile se dovessero penetrare nell'intrusico complessivo della materia.

Premesse queste dichiarazioni, io non seguirò l'onorevole Cadorna nello svolgimento delle sue idee, perchè egli essendosi ieri chiarito così valente teorico in astratto, poco potrebbe a me servire di guida, che mi attengo unicamente alla pratica, al positivo, a quello che io credo attuabile, o che sia stato attuato in Europa.

Vi ha un fenomeno singolare ed è che in certe epoche sorgono delle idee speciali le quali attraggono a sé ad un tratto l'attenzione dell'universale, o poi queste idee degradandosi vanno a toccar di presso le condizioni, vanno a percuotere gli interessi delle moltitudini nel senso di chi le governa. Sono, dirò, dei mezzi, molte volte dei pretesti, per operare sulle moltitudini certi rivolgimenti d'idea.

Io credo che l'essersi con tanto favore sollevata presso di noi la questione del matrimonio civile sia piuttosto uno di questi fenomeni, che accadono in tempi di agitazione di spiriti e di trasformazioni sociali, di quello che sia un reale e positivo bisogno.

Il matrimonio civile nella forma che si vorrebbe adottare tra noi è stato un portato della rivoluzione francese; e quando si introdusse il matrimonio civile in Francia fu colà un grande appoggio alla civiltà, alla vera civiltà che consiste nell'ordine delle famiglie.

Chi tenne dietro alle discussioni che hanno avuto luogo in que'tempi nel Consiglio di Stato in Francia e davanti al Tribunale ed al Corpo legislativo, sa con quanta pena, con quanta gelosia, con quanta difficoltà gli oratori del governo dovessero introdurre nelle menti idee durevoli sulla costituzione delle famiglie.

E sicuramente allora non era il caso di potere ad un tratto portare nella costituzione della famiglia, colla istituzione legale, riverita del matrimonio civile l'idea connessa del matrimonio religioso.

La Francia accettò questo sistema. Io non entro negli'inconvenienti che possa aver colà addotto in seguito con sé. Ma solo scorgo che pochi degli Stati d'Europa l'imitarono; e quando la legislazione francese si ritirasse da quell'allargamento che preso aveva per effetto della conquista, la maggior parte degli Stati di Europa

(1) *Revue de Legislation et jurisprudence* 1845, tom. 1 de l'Eglise catholique et de l'Etat.

non ritengono cotai parte della legislazione francese, e singolarmente non la ritengono i paesi protestanti.

Io, o Signori, non entrerò in questioni teologiche. Come cattolico accetto riverente le dichiarazioni teologiche che sono esposte da corpi collettivi, dall'episcopato: quelle sole io accetto, come legislatore non le discuto.

Mi appoggio ora unicamente al sentimento religioso, all'idea della moralità tanto nelle famiglie, quanto nelle popolazioni, ed entro appunto nelle valutazioni che del matrimonio civile si sono fatte dai protestanti stessi e dai giuristi i più illustri d'Europa.

In un articolo sulla legislazione dei matrimoni in Europa un illustre tedesco (questi è cattolico), il signor Mittermaier dichiarava:

« Il est de l'intérêt de l'Etat que le mariage soit regardé comme une institution sacrée, et ne se trouve pas placé par le peuple au niveau des contrats ordinaires; il importe donc que l'église prête sa consécration solennelle à l'union des époux (1) ».

Citerò un altro gravissimo giurista che abbiamo avuto la disgrazia di perdere pochi anni sono, il signor De Savigny capo di quella scuola storica, a cui non oserai imputare il rimprovero che le ha fatto l'onorevole Relatore della Commissione, l'ultima volta che ha preso la parola dicendo che la scuola storica immobilizzava la scienza; credo anzi che sia assolutamente il contrario; e che la scuola storica sia quella che fa progredire la scienza. Checchè ne sia, il nome del signor De Savigny è tale che primeggia fra i giuristi e i pubblicisti d'Europa. Il signor De Savigny adunque fu da me, che aveva l'onore di essere in relazione con lui, consultato quando nel 1851 si preparava nel Parlamento subalpino la discussione sul matrimonio civile.

Egli mi scrisse una lettera in proposito; e questa lettera ebbe già una qualche pubblicità appunto in quell'epoca, ma io credo bene di rileggerla perchè l'autorità di un tanto nome ed il peso delle ragioni che adduce penso che possano anche essere apprezzate in questo Parlamento italiano.

La lettera è un poco lunga, ma spero che il Senato mi concederà tempo per sottoporre le mie idee in una materia, la quale per se stessa molto ne richiede.

La lettera è datata da Berlino li 19 dicembre 1851.

« Berlin, 19 décembre 1851.

« Vous demandez mon avis sur une question grave et flagrante que vous formulez ainsi:

« Dans les circonstances actuelles, à cette période de civilisation où nous nous trouvons, est-il bon d'admettre le mariage purement civil tel qu'il existe dans le code civil français ? »

« Le termes dans lesquels cette question est conçue, paraissent incliner à une réponse affirmative. Ils paraissent insinuer que le mariage civil serait un progrès,

(1) Nella citata *Révue de législation et de jurisprudence*, disp. d'aprile 1840.

un pas en avant sur la route que la Providence a assignée aux hommes pour se rapprocher à la perfection. »

(Nell'interrogare il maestro io avevo talmente cercato di mostrarvi indeciso ch'egli pensò attribuirmi un'opinione che non era la mia.)

« J'ai eu deux fois l'occasion de me prononcer publiquement sur l'essence du mariage. 1. Dans le *Traité de Droit Romain*, vol. 15, § 54 (trad. franç. de M. Guenoux et trad. italienne qui ne tardera pas de paraître à Venise) 2. dans un traité particulier sur la réforme des lois Prussiennes sur le divorce, inséré dans le volume 5, N. LV de mes oeuvres diverses (*Vermischte Schriften*) (non traduit). »

« J'y ai posé en principe que le mariage a un caractère composé d'éléments différents, dont le premier et gouvernant est l'élément moral et religieux, tandis que l'élément juridique ne remplit qu'un rôle subordonné et secondaire. En admettant le mariage civil, l'élément juridique se trouve seul reconnu et représenté, et l'élément moral et religieux est ignoré, négligé et abandonné à la discrétion des individus, ce qui doit nécessairement dénaturer le mariage. »

« Il est vrai qu'en France ce danger réuni à l'établissement du mariage civil, s'est trouvé bien moindre qu'on ne pouvait attendre. »

« Mais ne nous abusons pas (Prego il Senato a voler far attenzione a queste parole dell'illustre Senatore) sur ce point là. »

« En France c'était une chose assez rare de trouver un mariage civil auquel on n'eût pas joint incessamment l'acte religieux. Dans le temps de Napoléon et du code civil les principes négatifs et destructeurs étaient bien moins énergiques et puissants qu'ils ne le sont de nos jours. Si vous proposez aujourd'hui le mariage civil dans un pays où il n'était point reçu, il y aura beaucoup de personnes qui l'accepteront avec avidité sans ajouter l'acte religieux; les uns par vanité et légèreté, les autres par inimitié décidée contre les principes du christianisme. »

« D'ailleurs le mariage civil dans son développement naturel mène nécessairement à l'admission du divorce le plus illimité; car au point de vue juridique il n'y a rien à redire que le contrat matrimonial soit dissous par la simple volonté des deux époux; ce n'est que le principe plus élevé, le principe moral et religieux qui peut y mettre des entraves. Il est vrai que le code civil avait beaucoup restreint la licence du divorce, quoiqu'il n'eût pas suivi le juste principe. »

« Mais je dois répéter ce que je viens de dire au sujet du mariage civil, le législateur actuel essayant cette innovation, sera dans une position bien plus défavorable que Napoléon, et pourra à peine s'empêcher, de faire des concessions à un libéralisme déaturant le saint caractère du mariage. »

« Si ces innovations sont mises en oeuvre avec une véritable conséquence, si dans une partie considérable de la population le mariage est commencé sans acte

religieux: si le divorce est abandonné à la discrétion plus ou moins absolue des individus l'on parviendra bientôt à un point où il sera impossible de trouver une limite décisive entre le mariage et le concubinat. C'est alors que la famille sera dissoute. »

« Je conviens de la possibilité que le mal n'ira pas jusqu'au point que je viens de vous montrer en perspective. Souvent la nature humaine se montre inconsciente à son propre salut. Mais supposons même cette éventualité moins grave, et moins pernicieuse. ce ne sera pas moins vrai que le mariage, la famille, sera dégradée et affaiblie, et qu'un des trésors les plus précieux d'une nation sera entamé. Je sais par les feuilles publiques que chez vous il se trouve à présent des conflits très graves entre le parti catholique et le parti libéral. On dira peut-être que c'est le principe catholique, appliqué au mariage, que je viens d'exposer et que quiconque ne veut pas absolument se soumettre au principe catholique, doit par là même rejeter tout à fait l'opinion que je viens de défendre. À ce sujet je dois vous observer que je suis protestant, que j'ai parlé de l'essence du mariage en partant non du principe de l'église catholique mais d'un point de vue plus général. Si donc en grande partie mon avis sur l'essence du mariage, et sur les conséquences qui en résultent est conforme aux dogmes de l'église catholique sur ce sujet, cela doit vous prouver que l'avis que je viens d'émettre est le résultat d'une conviction personnelle intime, et non d'une opinion de parti quelconque. »

« C'est avec la considération la plus distinguée, etc.

De Savigny. »

Si è invocato ad appoggio del matrimonio civile il gran principio della libertà di coscienza.

Questo principio della libertà di coscienza ha una parte filosofica ed una parte politica.

Noi non lo possiamo considerare che sotto l'aspetto della parte politica.

Noi dobbiamo ravviare la necessità nello Stato di ammettere una religione.

Noi non possiamo certamente sottoporci a ciò che giustamente fu chiamato l'anarchia delle intelligenze, vale a dire nessuna regola riconosciuta: la negazione dei principii, conseguenza della confusione delle idee e del predominio delle passioni.

Noi dunque ammetteremo la religione esistente nello Stato, l'ammetteremo non con quella riguardosa diffidenza con cui ne parla l'onorevole Relatore della Commissione, ma con quella tranquilla e piena sicurezza che deve ispirare la natura stessa del concetto religioso.

L'onorevole Relatore della Commissione nel tratto che ha letto testè il signor Senatore di Castagnetto dice che la legge non deve essere indifferente alla religione ma ch'è incompetente a riconoscere questa influenza religiosa contro cui si muove la relazione. La parola

incompetente, tuttochè tolta ad prestito, come riconosce lo stesso Relatore della Commissione, mi pare o troppo modesta o troppo disdegnosa.

Esiste una religione nello Stato (quando dico religione avverto che intendo sempre tutte le religioni che sono ammesse dallo Stato), lo Stato deve riconoscerne effettivamente l'esistenza o deve separarsene?

Vogliono alcuni che per paura di far diventare lo Stato un tiranno od un impotente si lasci la religione a disparte e tanto da essa lo Stato si allontani da non più vederla. Io credo che questo sistema sia contrario alla buona politica, io credo che sia contrario alla buona morale.

Non sarò io quegli, o Signori, che verrà a parlarvi nel senso di abbandonare al clero i diritti dello Stato. Io penso che si debba mantenere la giusta relazione fra i due poteri, non credo alla necessità di una discordia legale e desidero invece una legale conciliazione. Io riconosco che in varie legislazioni italiane questa parte del matrimonio sotto il rapporto della sua relazione collo Stato fu trasandata, e deploro che la sia stata troppo, secondo che io credo, nel Codice Albertino, ma questa parte fu per suprema autorità sottratta all'esame ed alle libere proposte della Commissione incaricata di estendere il progetto. Per l'altro l'onorevole Senatore Pallieri mi faceva un onore che non merito in quella estensione che mi voleva accordare dicendo che io era stato uno dei compilatori principali del Codice civile. Io non ho avuto quell'onore, ho avuto la sorte di lavorare insieme con altri colleghi che valevano molto meglio di me a quell'opera che credo sia stata molto benefica nell'epoca sua. E pur mi sovvengo che nelle prime adunanze della Commissione legislativa io proposi che si tenessero distinti registri di Stato civile affidati ad uffiziali dello Stato civile. Quella mia proposta non ebbe la sorte di ottenere la approvazione dei miei colleghi. Ora quasi tutti quei colleghi non esistono più e credo che non rimane che l'onorevole Senatore Pinelli il quale si rammenterà la verità di quanto io dico, poichè egli stesso prese parte a quella discussione in un senso contrario alla mia proposta.

Senatore **Pinelli**. Domando la parola.

Senatore **Sclopis**. Io dichiaro adunque che riconosco ed ammetto tutti i legittimi diritti del principato civile per determinare gli effetti civili del matrimonio; ma io credo che sia indispensabile che lo Stato il quale non deve chiudere gli occhi davanti all'esistenza della religione si rivolga a quel principio religioso a cui egli non può per nessun modo supplire, per domandargli ciò che è la forza costituttrice della società.

È veramente, Signori, in tutte le società umane, in tutte le legislazioni, quando si viene a cercare l'ultima ragione della moralità di un atto mancano le forze materiali del legislatore. Ed allora a chi si ricorre? si ricorre all'idea di Dio, di cui s'invoca solennemente il nome e l'assistenza.

Il Re s'intitola per grazia di Dio.

La prova del giuramento che si ammette nelle leggi civili in difetto delle altre prove, e che è una prova che taglia corto a tante discussioni, in nome di chi si fa?

Si fa in nome di Dio.

Il Capo dei giurati quando assumendo la responsabilità del verdetto, si avvanza davanti al pubblico, e pronuncia le tremende parole:

Davanti a Dio, e davanti agli uomini, sul mio onore, e sulla mia coscienza; quale è la maggior sensazione che si prova, o Signori? È la sensazione dell'esistenza divina. E a questo termine debbono riuscire tutte le società umane.

Togliete l'idea di Dio, avete l'anarchia dell'intelligenza, avete la confusione dei poteri, avete la perdita totale di tutte le ancore (*bravo, bene*) su cui riposa la società.

Dunque, o Signori, se l'idea di Dio è necessaria, se non potete supplirla (che siamo sulle sole nostre forze veramente pusilli: in questo senso lo possiamo dire, siamo veramente pusilli), se non potete supplirla con altra idea, con altro mezzo, riconoscetela degnamente, ed ammettete che nei casi i più gravi della vita dell'uomo, ne' più terribili frangenti della vita delle nazioni si ha da ricercar quella luce, da ricorrere a quell'autorità che è al disopra degli interessi e delle vicissitudini di questo mondo.

La libertà civile dei culti, o Signori, nessuno la contrasta, o tutti sinceramente ammettiamo che si serbi ad essa il maggior riguardo che le è dovuto, ma la libertà civile dei culti, che è una conseguenza della libertà di coscienza, rappresenta nella società precisamente questo diritto personale all'uomo di esercitare la sua azione sotto la protezione dell'idea religiosa. La religione considerata in sé è la suprema sanzione, e quella che mette in salvo l'autorità morale, che sola può moralmente imporre i diritti ed i doveri. Ora per quanto sia rispettabile la persona del Sindaco, quando unirà in matrimonio due individui in nome della legge, essa non potrà mai fare che questi individui non dicano tra loro: la legge è mutabile, la legge è un effetto della volontà umana, noi possiamo aspettare altro tempo, noi possiamo venire ad altre intenzioni, e questa legge non produrrà mai su noi nessuno di quegli effetti che eccedono la potenza dell'uomo, e che s'informano all'idea della benedizione della Provvidenza in questa vita, all'idea della responsabilità nell'altra.

Vi ho detto, o Signori, che io invoco l'autorità religiosa a sostegno della moralità, e qui ripeterò le parole di un italiano che a me fu tanto caro quanto riverito, ed il cui nome sarà non che pregevole, venerato sempre nella memoria dei posteri, voglio dire di Cesare Balbo. Nella discussione che ebbe luogo nella Camera dei Deputati sul matrimonio civile nel 1851 egli con quella sobrietà di parole, e con quella perfetta convinzione di opinione che gli erano proprie, diceva « che la moralità

« del matrimonio non potrà mai essere regolata dallo « Stato come la regola qualunque religione. »

Tutta l'importanza del mio ragionamento sta in queste parole: Avete il coraggio di dire, che ci sia una sanzione la quale possa supplire a quella della religione quando si tratta del matrimonio, della costituzione della famiglia, del vincolo, della volontà dei congiunti per tutta la vita?

Ditelo, ed io esaminerò quale sia. Se non avete altro mezzo ricorrere alla religione.

Ora vengono i timori.

Si temono le esorbitanze: si crede che il clero sia armato contro la società civile. Deploro la condizione della società civile di vedersi obbligata di scostarsi dai rappresentanti dell'idea religiosa; desidero che i rappresentanti dell'idea religiosa si accostino ai principii sani ed onesti del nostro reggimento costituzionale, ed ho fede, che ciò avverrà.

L'importanza della massima che io sostengo, è sentita da tutti quelli che governano, e recentemente ancora in una solenne occasione l'Imperatore Napoleone ha parlato non solamente dell'influenza, che esercita il clero nella cerchia delle funzioni religiose, ma anche della influenza legittima che esercita fuori di questa cerchia. Che cosa vuol dir questo? Vuol dire, che Napoleone riconosce l'importanza massima della moralità fondata sulla religione.

Se si hanno timori, a questi timori si può facilmente ovviare: prendete tutte le precauzioni di cui abbondano alcuni Codici.

Prendete il Codice di Napoli, di cui io pochi giorni sono faceva l'elogio. Io credo, che il Codice di Napoli dal punto di vista delle idee cattoliche, sia il più completo anche nell'interesse della società civile.

Il Codice di Napoli non considera l'esistenza delle comunioni acattoliche, perchè esse non esistevano in quel regno. Estendete colle debite modificazioni le disposizioni di precauzione anche agli individui appartenenti a comunioni acattoliche.

Volete fare un passo al di là?

Riconoscete prima di tutto che coloro i quali professano una delle religioni ammesse nello Stato debbano come conseguenza legittima della loro personale condizione civile richiedere che la religione intervenga nella celebrazione del matrimonio. Quindi dopo che essi avranno fatte le loro dichiarazioni giustificative all'ufficiale dello stato civile per ciò che riguarda agli effetti civili del matrimonio, fate che le parti passino alla celebrazione del rito religioso.

Se poi si presentassero dei contraenti davanti all'ufficiale di stato civile che dichiarassero non professare nessuna delle religioni esistenti nello Stato, allora date posto al matrimonio civile.

Vi ho detto, che non molte, anzi poche fra le nazioni d'Europa si erano fatte seguaci del sistema del matrimonio civile introdotto dal Codice Napoleone; e vi ho pregati di osservare come in generale i paesi

protestanti sieno stati pochissimo corrivi ad adottare cotesto sistema. V'accenno la Svizzera che è nazione divisa di religioni, vedete quanto pochi siano i cantoni che abbiano ammesso il matrimonio civile. Nella Germania fuori che sulle rive del Reno, e nel Belgio non si è conservato il matrimonio civile.

Ma nell'Inghilterra, in quel paese di eminente libertà, dove tanto si rispetta la proprietà (ed anche la religione, è proprietà personale dell'uomo) si è adottato il principio di riconoscere tutti i matrimoni celebrati secondo i riti delle diverse religioni.

Unicamente in Inghilterra si è voluto che questi atti fossero registrati. Si sono stabiliti de' registratori i quali tengono conto sia dell'osservanza delle formalità civili che precedono il matrimonio, sia della celebrazione del matrimonio.

Ci è l'atto del 17 agosto del 1836, il quale introduce un nuovo sistema attuato poi dal 1 di marzo 1837. In questo atto che si chiama bensì *atto per i matrimoni* ma che si limita alle informazioni preliminari ed alla registrazione ma non entra per nulla nelle ragioni intrinseche de' matrimoni, si stabilisce che quanto alle persone che professano la religione anglicana, od il rito giudaico, il rito dei quaccheri, si mantenga l'antico uso della celebrazione dei matrimoni; che per le altre professioni religiose vi debba essere l'assistenza del registratore ma che si possa celebrare il matrimonio in qualunque sito si dichiara riservato al culto. Non ci è altro che a fare la dichiarazione, che un luogo a ciò adatto è destinato al culto perchè vi si possa celebrare il matrimonio, purchè vi concorra l'assistenza del registratore.

Prevede poi la legge inglese che delle persone non vogliono solennizzare le nozze nei siti destinati al culto religioso, e quelle ammette in tal caso a contrarre matrimonio in presenza soltanto dei registratori.

Io credo, o Signori, che quando con questa larghezza di vedute si avesse a ordinare un sistema in cui da un lato si rispettasse la moralità dell'atto che io reputo doverai affidare alla religione, e dall'altro si stabilissero le regole secondo le quali gli effetti civili del matrimonio siano garantiti dall'autorità civile, io credo che noi avremmo risoluto un importantissimo, ma non un difficilissimo problema.

Il signor Senatore Cadorna ieri parlò molto della necessità che l'atto consensuale del matrimonio fosse riservato all'autorità civile per gli effetti civili, all'autorità ecclesiastica per gli effetti religiosi.

Ma, Signori, io credo che quando vi riferite anzitutto a ciò che io stimo principio di moralità, da esso s'abbia pure a determinare la validità di questo consenso.

Una volta ammesso tale principio io credo che lo Stato può senza tema di ledere i suoi diritti, accettare l'impartita sanzione dell'autorità religiosa e dargli i conseguenti effetti civili.

La questione del matrimonio civile è stata trattata da molti, ma ritengo che pochissimi, fuorchè quelli che

furono sotto l'impero del Codice francese, abbiano opinato per l'ammissione del matrimonio civile puro e semplice. Nessuna popolare aspirazione per quanto mi risulti, nessuna espressione di voto gagliardo e numeroso si è manifestato nei tempi addietro nei paesi dove non è in uso questo matrimonio, perchè s'introducesse la forma civile.

L'onorevole relatore della Commissione ha parlato con sentimento di grande soddisfazione del cambiamento che si era operato nel Cantone del Ticino dove nell'anno 1855 si introdusse il matrimonio civile. Ma appunto il modo con cui si esprime l'onorevole Relatore della Commissione fa vedere che questo cambiamento è stato determinato da mera influenza politica. Fu il partito radicale che fece mutare la legislazione da ciò che si diceva un portato del partito clericale. Io quando sento introdurre di queste parole in una discussione di alta moralità io veramente rifuggo dallo estendermi sovra di esse. Come l'è sarà per un ragiramento di politica, sarà per quello che si chiama manovra di partito costituzionale o incostituzionale, che si potrà alterare ciò che deve essere inalterabile, come la moralità?

Signori, io non lo posso ammettere, e duolmi che nella circostanza attuale siasi qualche volta espressa l'idea che la politica potesse stabilire alcun che sopra l'ordinamento del matrimonio. L'attualità politica deve rimanersene in fuori, non vi è altra politica quando si tratta d'atto di moralità che quello che è, che quello che fu, che quello che sarà; vale a dire la verità, vale a dire la giustizia, vale a dire ciò che non si può ottenere con altro modo, una sanzione al di là della volontà degli uomini, al di là della mutabilità delle leggi.

Non andrò più oltre, o Signori, in questa discussione che fu, già abbondantemente trattata da altri più valenti oratori, e forse non acquisterebbe luce per la ripetizione. Vi porrò solamente sotto gli occhi la questione quale fu collocata da un gran filosofo, sincero cattolico e schietto italiano, uomo giustamente e altamente rinomato, Antonio Rosmini.

Antonio Rosmini esaminò lungamente la questione del matrimonio e la esaminò con quell'imparzialità, con quell'altezza di concetto con cui egli assaliva tutte le questioni. Egli ci dice.

« Si consideri bene i dati del problema che la legge deve sciogliere; i quali sono due: il primo non deve ledere la religiosa credenza che i cittadini professano (libertà dei culti); il secondo, dee determinare i costitutivi del matrimonio e i doveri e i diritti scambievoli dei coniugi, e sancirli colla sua autorità a bene delle famiglie dello Stato. Fare tali leggi che mantengano queste due condizioni e sciogliere il problema (1). »

Il problema è posto davanti a voi, o Signori, nei suoi elementi i più chiari, i più limpidi. Da un lato non avete nessun pericolo per il Governo civile purchè pren-

(1) *Filosofia del diritto*, tom. 2, p. 417.

date le vostre precauzioni, dall'altro non avete veruno esempio che vi spinga a preferire il matrimonio civile; perchè la massima parte delle nazioni d'Europa non l'hanno ammesso.

Avete, dirò di più, avete i costumi d'Italia che debbono essere rispettati. E qui io mi permetto di aggiungere che se si potesse interrogare col suffragio universale il popolo italiano se preferisca il matrimonio religioso, o il matrimonio civile, metto pegno che l'immensa maggioranza sarebbe per il matrimonio religioso.

Rispettate queste convinzioni, Signori, e credete che gli articoli del Codice reggono gli interessi transitorii, ma che le verità che si chiamano eterne, e lo sono, regolano la sorte degli imperi nell'avvenire.

Tanto basta, o Signori, perchè non abbia a diffondermi in altre parole, e dirò solamente che io mi accosterò a quelle proposte le quali impediscano che sia adottato nella sua forma attuale il progetto del Ministero sul matrimonio civile, pronto a modificare le mie idee secondochè si presenteranno le proposizioni, purchè rimanga intatto il grande principio di moralità che non si appoggia, ripeto ancora una volta, che sulla religione.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Ministro Guardasigilli.

Ministro di Grazia e Giustizia. Senatore del Regno, io non saprei dissimulare un sentimento di legittimo orgoglio che mi fa provare questa splendida e solenne discussione, la quale lascerà certamente una traccia luminosa in quest'aula da cui stiamo per separarci mestamente fra poco.

Chiamato a portare in sì grave argomento la parola del Governo del Re, io non ho in animo punto di entrare in una minuta polemica cogli oratori che mi precedettero, cogli avversari antichi e nuovi del matrimonio civile; nol farò principalmente perchè sono persuaso che in una questione di simil natura per molti e rispettabili uomini, le convinzioni si attingono nelle sole e schiette ispirazioni del sentimento religioso, in quel sentimento religioso che rifugge dal lasciarsi discutere; anzi dirò, si ribella alla severità del ragionamento. Molto meno, o Signori, mi attenderò di entrare nel ginepraio delle teologiche disquisizioni. Dirò solo che mi fu grato di udire una parola autorevole levarsi in questo recinto, la parola di un prelato Senatore; il quale non si peritò di ridurre al giusto valore alcuni argomenti di che aveva intessuta la sua orazione l'onorevole Senatore Mameli, ma lo fece in verità con quelle riserve, reticenze e precauzioni oratorie che gli erano consigliate dal suo carattere augusto.

Non pertanto ei disse abbastanza, per lasciar intendere, che la pura dottrina cattolica non è poi così inflessibile, nè così intollerante come vorrebbero interpretarla i ferventi campioni di essa.

Se non che, mi si conceda anche nel campo della

teologia di esporre al Senato un'avvertenza ed un ricordo.

Signori, nei tempi più buii della supremazia teocratica, sotto gli influssi della filosofia scolastica, in tanta incertezza e confusione d'idee, pure la separazione della ragione del sacramento dalla ragione del contratto civile nel fatto del matrimonio fu dottrina insegnata da valorosi e distinti teologi, fra i quali mi basterà citare un Enrico di S. Ignazio, un Guglielmo da Parigi, i quali sostennero enissamente questa dottrina: non essere il sacramento che forma il matrimonio, il sacramento intervenire solo nello intento di benedire e santificare il matrimonio, d'onde la separazione fra il contratto civile o il sacramento.

E questa dottrina divulgossi nel secolo passato, fece il giro della Germania, della Francia e dell'Italia e trovò interpreti e dottori: li trovò nelle nostre università italiane, e specialmente nell'università di Pavia.

Ma volete di più, o Signori? Un gran pontefice Benedetto XIV, pronunciandosi appunto su questa dottrina della separazione del doppio elemento nel matrimonio, dichiarava nel suo aureo libro sul Sinodo diocesano, che queste opinioni erano più che probabili, ed erano liberamente accettabili.

Lascio ora il campo della teologia e passo ad un altro ordine d'idee; passo ad esaminare le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, in che veramente risiede il momento della questione, come opportunamente avvertiva nella tornata di ieri l'onorevole Senatore Cadorna.

Signori, è antica nel mondo la lotta e non è ancora cessata fra due principii, due tendenze e due scuole; l'una che afferma e propugna la supremazia teocratica sul governo della società civile e però la soggezione del potere laico, l'altra pel contrario, che tiene per la libertà religiosa, e però per la separazione delle due potestà. Qual è la fede dell'età moderna, qual è la parola dell'avvenire?

Signori, io credo che non ci sia punto da dubitare del trionfo della libertà religiosa. Egli è vero che se ci rivolgiamo, noi di che corrono, alla Francia, noi vedremo colà risorgere e rizzarsi in piedi il gallicanismo che rivendica i suoi diritti altamente e risolutamente.

Ma perchè accade codesto, o Signori? Accade perchè il gallicanismo si trova oggidì in Francia alle prese con le aggressioni clericali, e però esso afferma e ripiglia i suoi diritti: è un arma difensiva, è una necessità di legittima difesa.

E noi italiani ci troviamo per mala ventura in parità di condizioni, e a noi pure tocca la lotta ostinata e la legittima difesa.

Ma credete voi che il gallicanismo in Francia sia veramente la fede della parte liberale? No, Signori; in Francia, voi lo sapete meglio di me, la scuola progressiva e liberale che propugna la libertà religiosa, la separazione della Chiesa e dello Stato, è rappresentata dai più eletti ingegni, come il Lamennais nel suo fa-

moso programma del 1830, il Padre Lacordaire, il Montalambert, il Falloux ed altri.

Volgetevi all'Inghilterra, e quivi il puseismo vi si manifesta con una spiccata tendenza al rinnovamento del cattolicesimo ritirato ai principii suoi.

E finalmente in Italia anche noi abbiamo seguaci gloriosi di questa medesima scuola, propugnatrice del principio della libertà religiosa: dico la scuola che vuole l'alleanza della fede colla filosofia, del cattolicesimo colla libertà, del Papato coll'Italia; ed è la scuola, o Signori, illustrata dai più grandi storici poeti e filosofi, è la scuola la quale oggidì conta la prima gloria vivente d'Italia, il nostro illustre collega Alessandro Manzoni, e che ebbe pure a sostenitori Vincenzo Gioberti, l'abate Rosmini, il Padre Ventura e l'illustre storico napoletano Carlo Troia.

Signori, colla guida e colla face di questi principii generali, io credo che abbiasi a riguardare la questione dell'ordinamento del matrimonio. E la prima disamina a fare ella è questa: quale sia la genesi, quale l'essenza e a chi la competenza della celebrazione del matrimonio.

La genesi del matrimonio risale ad un principio più alto, a quella mente ordinatrice, la quale diede leggi al civile consorzio con le nozze e con la famiglia. Questo è il concetto men vago, che noi pensiamo doversi sostituire al concetto ed alla frase del Portalis, il quale, nel suo discorso preliminare al Codice civile, faceva discendere il matrimonio dalla legge di natura.

Facciamoci ora a considerare l'essenza vera del matrimonio, e questa la troveremo propriamente nel mutuo consenso degli sposi; il che consuona appunto con quella dottrina cattolica che pure ricordava il nostro prelato Senatore nel suo dotto ragionamento. E di questo concetto ci accade di leggere una forma ed una manifestazione sensibile, tratteggiata con vivacità di colori dall'immortale autore dei *Promessi Sposi*.

Adunque stando le cose in questi termini vediamo come l'ordinamento del matrimonio, si venga compiendo nei limiti delle rispettive potestà.

Non potrebbe certamente il potere civile rivendicare a sé l'esclusiva competenza di quest'atto solenne della vita civile, imperocchè il matrimonio non si potrebbe abbassare alla mera condizione di contratto civile, raffigurando esso una grande istituzione sociale, ed una istituzione sociale che eleva l'uomo a Dio, invocando su quell'atto le benedizioni celesti.

D'altra parte nessuno di certo oserebbe ricusare al potere civile la facoltà ed il diritto di prescrivere le condizioni attinenti alla validità intrinseca ed estrinseca del matrimonio, ordinandole ai fini sociali ed ai grandi interessi della famiglia.

Pertanto l'atto civile si rinchiude in questa cerchia di facoltà e non esce nè invade il campo religioso. Interviene d'altro canto la potestà religiosa che nella pienezza della sua libertà benedice e santifica questo atto. Ora io domando quando si doveva ordinare la celebrazione di questo atto, credete voi che il potere

civile avesse a smettere la sua competenza irrecusabile? Abdicandola nelle mani della potestà ecclesiastica? Niuno io credo oserebbe sostenere questa tesi. Che resta adunque? Trovare una formola ed una combinazione tale da guarentire la reciproca indipendenza di ambo i poteri.

Questo appunto è il problema che la vostra Commissione ebbe a proporci, cercandone l'adeguata soluzione.

E difatti quando noi onorati del vostro mandato togliemmo ad esaminare la questione dell'ordinamento del matrimonio; noi, o Signori, con studi pazienti e coscienziosi, noi la considerammo sotto tutti gli aspetti.

Noi non lasciammo senza esame tutte le ipotesi e tutte le combinazioni, ma dopo una seria meditazione fummo condotti dalla inesorabile logica a preferire il sistema della indipendenza e separazione dell'atto civile dal rito religioso.

E soffermandoci a questa soluzione siccome quella che ci appariva la più semplice, la più consentanea ai buoni principii, noi credemmo di rendere il più grande omaggio alla libertà religiosa e ve ne do la dimostrazione.

Noi, a cagion d'esempio, pigliammo ad esaminare il sistema del matrimonio francese, e ci fu agevole il riconoscere che, il sistema francese offende apertamente il principio della libertà religiosa, imperocchè non solo esso impone l'obbligo della precedenza dell'atto civile al rito religioso, ma minaccia col Codice penale sanzioni punitive ai contravventori. Or dunque venendo noi nel pensiero di respingere questo sistema di coazione e di penalità che altamente offende la libertà religiosa, noi credemmo così adoperando di fare una grande concessione alla libertà religiosa, all'interesse della Chiesa. Ed eccone la prova.

Nel sistema francese, come nel napoletano, guardate che cosa avveniva quando sorgeva questione di impedimenti canonici nei matrimoni.

Nelle questioni di impedimenti canonici gli sposi innanzi di impetrare il breve di dispensa dalla Santa Sede, dovevano provocare il preventivo assenso Regio e poscia, ottenuta la provvisione pontificia, questa soggiaceva alla necessità del Regio *exequatur*.

Ma chi non vede che questo sistema vincolava ed offendeva la libertà della Chiesa? E per contrario il sistema che noi vi proponiamo con la separazione dell'atto puramente civile restituisce alla Chiesa la sua libertà indivisa, svincolandola dalla soggezione al potere civile.

Ora io mi rivolgo a tutti gli uomini di animo schietto e leale e tra questi all'onorevole Senatore Sclopis verso il quale io professo riverenza antica, e domando se nella scelta dei due sistemi, l'uno che impone un vincolo, una coercizione e penale sanzione, l'altro che tutto lascia alla libertà religiosa, che fa cessare il sistema dei vincoli e delle pastoie, se potessero essi trovare il loro conto a preferire il primo al secondo.

Avemmo ad esaminare inoltre il sistema napoletano:

quel sistema che ha trovato in questa discussione partigiani e campioni ardentissimi, ai quali aggiunse peso e valore l'autorevole voto dell'onorevole Senatore Sclopis.

Ebbene, o Signori, io non potrei tacere un senso di meraviglia che mi ha fatto provare questo pomposo panagerico del sistema del matrimonio napolitano.

Il sistema napolitano, o Signori, è travagliato da tre vizi principali; il primo è questo: che nell'ordinamento del matrimonio il potere civile sotto specie della doppia sanzione, del doppio elemento civile e religioso, nel fatto però abdica la podestà civile; avvegnachè non si abbia in esso che la precedenza della solenne promessa da riceverci dall'ufficiale dello stato civile, la quale promessa per la sua inosservanza non dà luogo che al ristoro dei danni ed interessi.

Il vero matrimonio adunque non si compie che dinanzi al prete nelle rigide forme del Concilio Tridentino. Ma vi ha di più: il sistema napolitano, modellato sul tipo francese, offende eziandio la libertà religiosa non altrimenti che il sistema francese; imperocchè anche esso impone una sanzione penale ai contravventori all'obbligo della precedenza dell'atto civile. Nè questo è tutto, perciocchè il sistema napolitano consacrando l'ibrida inmischiatura del doppio elemento civile e religioso, si fa cagione di attriti e conflitti, di scontri e di disordini infiniti.

Ed invero, che non è avvenuto? È avvenuto quando matrimoni puramente ecclesiastici si venivano celebrando in dispregio delle prescrizioni della legge civile, era necessità che la potestà governativa intervenisse, e per modo arbitrario con postume sanatorie, fosse obbligata a validare i matrimoni medesimi. Noi due volte siamo venuti innanzi al Parlamento per chiedere precisamente la convalidazione di matrimoni ecclesiastici fatti in dispregio della legge civile.

Egli è a cagion di questo sistema che il potere governativo si vide costretto per necessità di cose a fare le più larghe concessioni al potere ecclesiastico.

Infatti io ricorderò un rescritto del 1822 col quale si abilitarono gli Ordinarii a validare i matrimoni così detti di coscienza per la Bolla *Satis Vobis*, di Benedetto XIV, e ricorderò pure l'altro rescritto del 1823 per dare abilità di convalidazione ai matrimoni *in extremis*, i quali erano fonte inesauribile di inganni, di sorprese e di frodi.

Ora, io domando, come vorreste voi preferire il sistema napolitano al sistema che noi vi presentiamo col nostro progetto? Che cosa avverrà nel sistema nostro? Se un matrimonio si contragga colla forma ecclesiastica disdegnando la forma civile, lasciamo ampia libertà di farlo, e non sarà mestieri che intervenga il potere civile per dare validità al matrimonio puramente ecclesiastico, bastando la presentazione de' coniugi innanzi all'ufficiale dello stato civile, perchè questo matrimonio acquisti esistenza legale ed effetti giuridici.

Aggiungasi inoltre che nel sistema napolitano appunto perchè si consacrava la necessità della forma del Con-

cilio Tridentino rimanevano fuori del diritto comune gli accattolici e le confessioni dissidenti: quindi la necessità di provvedere con istruzioni ministeriali, perchè, a cessare questo gravissimo scandalo, gli ufficiali dello stato civile registrassero i matrimoni degli accattolici.

Ho udito con profondo senso di meraviglia, e di rammarico anche la parola autorevole dell'onorevole Senatore Sclopis unirsi ad altri oratori per stigmatizzare il matrimonio civile, giudicandolo quasi ateo e generatore del disprezzo di ogni sanzione religiosa.

Signori, noi stessi permettete che liberamente lo protestiamo, noi stessi non ci sentiamo nè meno gelosi, nè meno ossequenti del sentimento religioso.

Noi abbiamo creduto, e sinceramente crediamo, che il matrimonio nel tipo come lo abbiamo ordinato, soddisfa ampiamente alla coscienza religiosa, lasciandola inviolata e liberissima. Chi ci chiedesse di più, pretenderebbe per avventura l'intervento del potere civile con modi coercitivi da imporre l'osservanza del sacramento.

Ma, ricordiamoci le auree parole del celebre Latanzio del 4 secolo con cui bellamente diceva non esservi in questo mondo cosa più intangibile, più libera, più spontanea della religione, e che se vi si oniscono gli argomenti della coazione, religione più non è.

Esposto così sobriamente il sistema del matrimonio civile, mi si conceda che io risponda per sommi capi ai principali obbietti che si mossero dagli oratori avversarii del nostro sistema.

La prima obbiezione, la più grave si è quella a cui rispondeva ieri strenuamente l'onorevole Senatore Cardona; ma nell'interesse del Governo anche a me tocca il debito di aggiungere altre parole.

Diceva l'onorevole Senatore Mameli, e con lui altri oratori l'hanno ripetuto, che il sistema del matrimonio civile implica offesa, e flagrante violazione dell'articolo 1 dello Statuto. Grave invero sarebbe cotesta accusa, ma noi la respingiamo, e crediamo che essa non abbia verun fondamento.

Egli è vero che lo Statuto proclama la religione cattolica, religione dello Stato, ma accanto a questo principio ci è l'altro che garantisce l'uguaglianza a tutti i cittadini dinanzi alla legge, qualunque sia il grado ed il culto di essi: ci è in altri termini il principio della tolleranza religiosa.

Anche nella Carta francese del 1814 era scritto lo stesso principio che troviamo trasfuso nel nostro Statuto: eppure, non si è mai dubitato che quelle parole dello Statuto non inducessero punto idea di privilegio, di esclusione o d'intolleranza; sicchè il matrimonio civile fu mantenuto senza contrasto dalla stessa Restaurazione del 1814.

Più tardi dopo la rivoluzione del 1830, quando il Dupin, relatore della Carta francese del 1831, esponeva i motivi della nuova locuzione che si sostituiva all'antica colla frase di essere la religione cattolica quella professata dalla maggioranza dei francesi, egli nettamente dichiarava non indursi con ciò innovazione

alcuna al principio che rimaneva lo stesso nell'una e nell'altra costituzione, trattandosi solo di cancellar parole che potevano rendere un concetto fallace. Ora, ammettendosi per avventura una interpretazione diversa del nostro Statuto si verrebbe a capovolgere tutto il sistema del nostro diritto pubblico ed ecclesiastico.

In fatti, se una contraria interpretazione potesse valere, io domando, come mai voi qui nel Parlamento Subalpino avete sanzionate le leggi sul foro e su i beni ecclesiastici?

Anche allora, Signori, e voi meglio di me il sapete, anche allora si metteva innanzi l'articolo 1. dello Statuto, ma il senno vostro lo rifiutò, perchè trovò non essere quella la giusta e retta interpretazione dello Statuto.

Si è parlato, anzi si è gridato allo scandalo da alcuni degli oratori, che mi precedettero per una lacuna lasciata nel nostro progetto, per non avere noi compreso fra le cause d'impedimento civile gli ordini sacri, ed i voti solenni. Al che io risponderò, che noi ci siamo astenuti da una esplicita dichiarazione del codice intorno a questo argomento, appunto perchè siamo rimasti fedeli al nostro programma di non invadere il campo religioso.

Ma noi abbiamo d'altronde creduto bastare efficacemente la sanzione religiosa. Imperocchè, ponete il caso di un prete il quale oblioso de' suoi doveri, del suo sacro carattere, abbia tentazione di divenire marito e padre: ebbene egli si troverà di fronte alla Chiesa; egli andrà colpito dalle censure e pene ecclesiastiche, egli sarà espulso dal seno della Chiesa; rimarrà schiacciato sotto il peso della pubblica riprovazione.

Ma, Signori, io domando se col sistema esistente del matrimonio puramente ecclesiastico non vi sia pericolo di un caso e di uno scandalo di simil natura. Il prete cattolico che siasi risoluto a questo passo sacrilego, non è più frenato dal sentimento della santità del proprio carattere: questo prete apostatando il culto cattolico, ed abbracciando a mo' d'esempio la confessione valdese, sarà ammesso a celebrare il matrimonio nelle forme riconosciute dal rito valdese. Or bene questo pericolo e questo scandalo voi siete ora impotenti ad evitarlo.

Senatore Mameli. Domando la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Signori, queste cose io non accenno per dedurne la conseguenza che un matrimonio contratto da chi è vincolato da ordini sacri, sia un matrimonio valido.

Io credo, che una questione di simile natura si debbe abbandonare essenzialmente alla interpretazione giudiziaria, all'autorità dei tribunali.

Lo stesso accade in Francia, e poco monta che in Francia esista il Concordato; imperocchè spetterà sempre all'autorità giudiziaria il definire la validità o la nullità di cosiffatti matrimoni; nè mi venga opponendo l'onorevole Senatore Ghigliini che per noi ci sarebbe per avventura un ostacolo di più a cagione della pluralità delle Corti di cassazione, rispettata ancora in Italia, il

che ci potrebbe esporre per avventura a varietà di giurisprudenza. Al che io rispondo, che ove questo caso si avverasse, allora ben potrebbesi intervenire con una dichiarazione legislativa. Rimettiamoci dunque alla magistratura; e siamo persuasi che la magistratura italiana non sarà meno riverente della magistratura francese alle ragioni di alta moralità.

La terza obiezione che ci mosso l'onorevole Senatore Mameli fu questa. Egli diceva essere illogico il nostro sistema, imperciocchè riducendo noi il matrimonio ad atto puramente civile, ci arrestiamo poi di fronte alle ultime conseguenze del divorzio; al quale obbietto io rispondo: noi rifuggiamo dalle conseguenze del divorzio, per le ragioni che ciascuno di voi comprende, per gli alti interessi sociali; nè io spenderò più parole a chiarire un punto di dottrina legislativa oramai consentito generalmente e incontroverso. Che se poi ci venga obiettando l'onorevole Senatore Ghigliini aver noi violato il divieto religioso ammettendo la separazione tra coniugi per mutuo consenso, risponderemo che noi ordinando siffattamente la separazione per mutuo consenso, non ci siamo punto dilungati dalla dottrina cattolica che ammette la separazione consensuale tra i coniugi *amore virtutis et causa delicti*.

Signori, non potrei lasciar passare senza risposta una parte dell'orazione del mio onorevole amico il Senatore De Gori.

Egli per artificio oratorio, o se volete, per impeto di caldi affetti, ci dipinse con frasi pompose e con vivi colori una dolorosa piaga della società moderna, l'indifferentismo religioso che pur troppo affligge l'Italia nostra.

Io mi permetterò anzitutto di domandargli se l'indifferentismo religioso, che noi lamentiamo quanto lui, sia veramente opera nostra e però tocchi la nostra responsabilità; io non lo credo, imperciocchè rispingendo il pensiero al passato, io veggio che dal 1815 in qua, epoca della ristorazione, la potestà chieratica esercitò certamente un'influenza prevalente sulla società civile, e trovò docile strumento l'alleanza della potestà civile, la despótica signoria. E perchè dunque questa fede religiosa la vediamo oggidì così sbrabata e depressa? A chi la colpa? Ma crede dunque il Senatore De Gori sul serio che a guarire codesta labe abbia ad intervenire l'azione repressiva della legge, i mezzi coercitivi della potestà civile?

Io non credo che egli veramente ciò intenda, imperciocchè se per avventura il potere civile si ponesse su questa via adrucciola forse non si potrebbe arrestare e giungerebbe sino ai Torquemada ed alla inquisizione.

Io credo, o Signori, che l'indifferentismo religioso potrà veramente cessare di costernare gli amici sinceri della religione e del cattolicesimo, e noi siamo fra questi, allorquando lo spirito del vangelo, l'amore, il perdono e la carità operosa trionferanno delle ipocrite arti del fariseismo imbellettato di zelo religioso, allora quando ci vedrem ricondotti agli auri secoli della chiesa di

Cristo, quando cioè il prete incurioso dei beni terreni, e tutto acceso della sua divina missione non si curava certo di trasmutare il pergamo in tribuna politica, e protestava in nome della libertà dei popoli, protestava contro il diritto della forza, a difesa del debole; allora si, o Signori che la sua missione evangelica innamorava gli uomini della religione, e teneva viva la fede.

Questi tempi adunque che noi invociamo, questo ritorno alle virtù primitive evangeliche potrà guarire l'Italia dalla brutta piaga dell'indifferentismo religioso.

Lasciamo ora i generali e prima di venire alla conclusione del mio discorso, mi sia lecito di chiamare l'attenzione del Senato sugli esempi, e sui criterii sperimentali. Qui non si tratta punto di introdurre una novità: la prova è antica ed è suggellata dal successo: la prova del matrimonio civile fu fatta in Francia e non parmi che la fede, o il sentimento religioso ne sia scapitato, nè parmi che la sanzione religiosa sia stata tenuta in non cale solo perchè il legislatore ha introdotto il matrimonio civile; in Francia, o Signori, la fede religiosa è viva e noi lo sappiamo; quanto poi all'Italia questa prova fu fatta quando colle armi francesi ci venne il beneficio del Codice Napoleone: fu fatta in paesi i cui forse la prova poteva riuscire dubbiosa, vo' dire nel Napoletano; ed io, o Signori, posso rendervi testimonianza che in quel corso di tempo mai non si ebbero a lamentare nè ripugnanze, nè inconvenienze, nè pericoli di sorta.

Nè il sentimento religioso ne fu scosso o affievolito e noi che apparteniamo a quella generazione non abbiamo a rammaricarci che i nostri padri omettessero d'invocare la benedizione religiosa sui loro matrimoni. E qui mi sia lecito ancora rivolgere una parola al mio amico Senatore De Gori. Quando egli per un movimento oratorio, vi ha detto che aveva visto matrimoni benedetti dal prete bene auspicati e morali, e matrimoni raccolti dal Sindaco triesti e sconsolati; io dunque gli domanderò dove mai gli ha veduti, dove mai gli ha trovati? Io non lo so, e debbo credere ad una illusione ottica del Senatore De Gori o ad una straordinaria esaltazione di fantasia imperocchè tengo fermo che in Italia la benedizione religiosa sia discesa sempre sui matrimoni raccolti dall'uffiziale dello stato civile.

Signori, questa prova fu tentata anche nel 1852 nel Parlamento Subalpino, il quale fu sempre a capo del civile progresso, e lo ricordo a sua onoranza. Ebbene nella Camera elettiva il progetto di legge passò a grande maggioranza; nel Senato incagliò, ma nel Senato mi sia permesso di rettificare una dichiarazione inesatta dell'onorevole Senatore Sauli; nel Senato non fu che per un sol voto che il matrimonio civile fu reietto. E questo voto sapete voi chi lo dava? l'onorando arcivescovo di Chambery, l'arcivescovo di Chambery di cui ho udito...

Senatore Di Castagnetto. Non può dirsi che sia l'arcivescovo di Chambery.

Ministro di Grazia e Giustizia. Non è forse Monsignore Billiet l'arcivescovo di Chambery?

Senatore Di Castagnetto. Sì, ma non si conosce quale sia stato il suo voto.

Ministro di Grazia e Giustizia. Era un voto. (ilarità). Io non posso lasciare passare le parole gittate in una lettera che l'onorevole Senatore Castagnetto ha creduto di leggere in questo recinto, una lettera la quale porta un'allusione al Ministro Guardasigilli. Io non ho a pentirmi, nè a ritrattare alcuna di quelle frasi che ebbi a pronunciare in un altro recinto, imperocchè io dissi che l'Arcivescovo di Chambery con un sentimento di coscienza religiosa che io altamente rispetto credette di non assentire al sistema del matrimonio civile, ma soggiunsi che quando accadde il fatto dell'annessione della Savoia alla Francia, il matrimonio civile ebbe impero nella Savoia, e l'Arcivescovo di Chambery che io sappia, non ha protestato punto, ma egli diceva; guardate io sento il bisogno di ricordare ai fedeli l'obbligo della benedizione religiosa. Benissimo; questo è quello che s'attiene alla missione che egli adempie, ed io sono certo che tutti i prelati vorranno certamente e con pari zelo adempiere in Italia cotale missione.

Signori, pria di por fine al mio discorso mi sia permesso illuminare anco di più il Senato intorno all'autorità che confera questo disegno di legge.

Ho udito anche con meraviglia annunziarsi da uno degli onorevoli Senatori, se non vado errato dall'onorevole Senatore Ghigliani nell'ultima tornata, che l'alta magistratura italiana, interrogata su questa questione del matrimonio civile si sia pronunziata avverso.

Io mi permetto di rettificare questa inesatta asserzione ed in prova ricorderò al Senato quali siano state le risposte della magistratura italiana. Abbiamo dunque favorevoli al concetto del matrimonio civile il parere della Corte di cassazione di Milano, del Tribunale di terza istanza pure di Milano, del Tribunale di cassazione di Bologna, della Corte d'appello di Genova, dell'Ufficio del Procuratore generale del Re in Genova, della Corte d'appello di Sardegna, della Corte d'appello di Casale, della Corte d'appello di Lombardia, del Tribunale di Reggio, della Commissione Lombarda composta di eminenti magistrati, e della Commissione napoletana. Stanno poi per l'opinione opposta; la Corte di cassazione di Toscana, la Corte d'appello di Lucca, la Corte d'appello di Modena; questa è la risposta che ci ha data la magistratura.

Da ultimo ricorderò che il sistema del matrimonio civile non è nostra invenzione, non è nostra improntitudine.

Noi veggiamo varii progetti di legge recati avanti al Parlamento i quali portano nomi autorevoli e che seggono in quest'aula, ai quali farò appello volentieri; ed eccone il ricordo: progetto De Foresta, progetto Galvagno, progetto Boncompagni, progetto Cassinis, progetto Pisanelli, tutti aventi a base il principio del matrimonio civile.

Signori, io non abuserò più oltre dell' indulgenza del Senato; dirò solo che con sorpresa ho udito come a conclusione di vari discorsi siasi proposti alcuni ordini del giorno ai quali per verità io non mi sarei aspettato.

Un ordine del giorno sospensivo si recò innanzi; un ordine del giorno sospensivo il quale intenderebbe a menar buona la pubblicazione del Codice civile, meno il contratto di matrimonio rimandandolo ad altri studi; voi ben vedete, nè io dovrò spendere parole a dimostrarvi che questa non è che una reiezione indiretta; un altro ordine del giorno vorrebbe rimandare alla Commissione senatoria il riesame di questo progetto di legge intorno al matrimonio civile per nuovi studi; io volentieri cedo all'onorevole mio amico De Foresta il compito di rispondere a questo ordine del giorno.

In fine, o Signori, conchiudo, che confido nel grave senno e nell'illuminato patriottismo del Senato, e ricordando che se il Parlamento Subalpino sin da parecchi anni fa anelava al trionfo del principio del matrimonio

civile, io non credo che il Senato italiano vorrà contrariare a questa grande riforma invocata dalla pubblica opinione, accolta dal voto unanime della Camera elettiva, destinata a segnare un immenso progresso nella via della libertà religiosa.

Presidente. Secondo l'ordine d'iscrizione la parola spetterebbe al Senatore Dragonetti.

Senatore **Dragonetti.** Pregherei il signor Presidente a voler rimandare a domani la discussione, l'ora essendo tarda e scarsa la luce che m'impedirebbe di leggere alcune citazioni.

Presidente. Si rimanderà dunque a domani il seguito della discussione. Secondo la deliberazione presa sul cominciare della seduta, i signori Senatori sono pregati di convenire domani al tocco preciso in adunanza pubblica. Non è il Presidente che ha fissato quest'ora, ma il Senato. È perciò sperabile che il Senato vorrà ubbidire a se stesso.

La seduta è sciolta (ore 5).